

COLLE E GOVERNO**MATTARELLA,
PRESIDENTE
INTERVENTISTA
SUO MALGRADO**di **Paolo Armaroli**

La nostra forma di governo sta subendo una metamorfosi. È caratterizzata da un sostanziale equilibrio tra potere legislativo e potere esecutivo. L'uno ha l'arma della fiducia e della sfiducia nei confronti del governo. Con la prima le Camere lo tengono in vita, con la seconda ne decretano il passaggio a miglior vita. Mentre il governo inteso in senso lato, perché a seconda degli ordinamenti a provvedere è o il governo o il capo dello Stato, ha nelle sue mani l'arma dello scioglimento anticipato delle Camere.

Fatto sta che questo equilibrio si è rotto da gran tempo. Del mitico Parlamento britannico del tempo che fu si diceva che tutto potesse fare tranne che trasformare l'uomo in donna e viceversa. Orbene, le cose non stanno più così né di là né di qua dalla Manica. E tanto meno nel Belpaese. Ormai si legifera a colpi di decreti legge e di decreti legislativi. Gli uni sono convertiti grazie a questioni di fiducia poste su maxiemendamenti in barba all'articolo 72 della Costituzione, che prescrive la votazione articolo per articolo. Un andazzo sul quale prima o poi dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale. Gli altri, i decreti legislativi, si basano su leggi di delega i cui principi e criteri direttivi non potrebbero essere più evanescenti. Mentre gli atti di indirizzo e di controllo sovente lasciano il tempo che trovano.

Tutto questo ha avuto un'accelerazione da quando il Coronavirus ha fatto la sua tragica comparsa. All'inizio di quest'anno sembrava che il presidente del Consiglio fosse arrivato al capolinea. Tant'è che si parlava di chi avrebbe potuto sostituirlo. Ma poi è comparso il virus. Ed è stata la nostra disgrazia e la sua involontaria salvezza. Da febbraio in poi Giuseppe Conte ha cessato di essere un primus inter pares rispetto ai suoi colleghi di governo e ha as-

sunto un piglio degno del premier britannico e del cancelliere germanico. Riguardato però con l'occhio di Luigi Pirandello. Perché il decisore, in un primo tempo considerato dall'opinione pubblica nonostante gli errori poco meno che un salvatore della Patria, si è rivelato un uomo indeciso a tutto. Saldissimo e debolissimo, dice Ugo Magri. Capo di un governo precario a scadenza illimitata, sostiene Marcello Pera. Procede con decreti legge e dpcm a piccoli passi e in dosi omeopatiche. Con il risultato che a mano a mano che la seconda ondata mordeva le carni, Conte ha perso lustro e la maggioranza ha rialzato la cresta.

In tanto bailamme si fa sentire sempre più spesso la voce di Sergio Mattarella. Interventista suo malgrado, perché a differenza dell'inquilino di Palazzo Chigi le luci della ribalta non gli fanno né caldo né freddo. Ecco che la fisarmonica del Quirinale si allarga a vista d'occhio e un costituzionalista attento come il deputato del Pd Stefano Ceccanti sostiene con ragione che la nostra forma di governo parlamentare è a tendenza presidenziale. In effetti i moniti di Mattarella si fanno sentire quanto più la situazione è critica. Di qui i suoi inviti alla responsabilità collettiva, al coro sintonico delle nostre istituzioni. Di qui gli appelli alla condivisione di obiettivi e all'impegno comune. Di qui il ripudio di "partigianerie, protagonismi, egoismi, per unire gli sforzi, di tutti e di ciascuno".

Non a caso Mattarella ha colloquiato con Bonaccini e Toti allo scopo di superare le frizioni tra Stato e regioni. Non a caso ha ricevuto i presidenti delle Camere al fine di individuare gli strumenti migliori per una dialettica costruttiva tra maggioranza e opposizione. Una dialettica che Conte ha sempre visto con sospetto per timore di pagarne il conto. Una funzione pedagogica, quella del Colle, che come la goccia scava la pietra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

